

**SENZA WELFARE?**  
**Federalismo e diritti di cittadinanza nel modello mediterraneo**  
Napoli, 30 settembre – 2 ottobre 2010

**Migrazioni femminili, integrazione e sviluppo locale**

(VERSIONE IN PROGRESS)

Renata Semenza\*, Manuela Samek Lodovici\*\*, Daniela Loi\*\*\*  
Flavio Scantimburgo\*\*\*\*

Paper presentato alla Terza Conferenza annuale ESPAnet Italia 2010  
Sessione: nr. 3 – 3d "la dimensione territoriale delle politiche nazionali ed internazionali"

(\*) Professore di Sociologia economica e del lavoro  
Università degli Studi di Milano – Facoltà di Scienze Politiche, Dipartimento di Studi del Lavoro e del Welfare  
Via Conservatorio 7,  
20122 Milano  
Renata.semenza@unimi.it

(\*\*) Professore a contratto di Economia del lavoro all'Università Cattolica di Milano e LIUC  
e Direttore Area Mercato del Lavoro e Sistemi Produttivi, IRS – Istituto per la Ricerca Sociale  
Via XX Settembre, 24  
20123 Milano  
[msamek@irsonline.it](mailto:msamek@irsonline.it)

(\*\*\*) Ricercatrice IRS – Istituto per la Ricerca Sociale, Area Mercato del Lavoro e Sistemi Produttivi  
Via XX Settembre, 24  
20123 Milano  
dloi@irsonline.it

(\*\*\*\*) Assegnista di ricerca, Università degli Studi di Milano - Facoltà di Scienze Politiche  
Via Conservatorio 7,  
20122 Milano  
docscanti@yahoo.it

## **Abstract**

Partendo dalla ricostruzione dei flussi migratori femminili in Italia in una prospettiva di comparazione europea, si affronta il tema, relativamente poco studiato, del ruolo attivo delle donne nei processi di migrazione, secondo l'approccio del transnazionalismo.

Vengono presentati i risultati di un'indagine empirica (interviste dirette) presso un campione di circa 120 donne marocchine emigrate in Lombardia e un campione equivalente di donne residenti in una regione interna del Marocco (Chaouia-Ouardigha) a forte emigrazione verso l'Italia, che sono ritornate in Marocco o appartengono a famiglie transnazionali.

Sebbene in questa fase storica l'origine dei percorsi di emigrazione delle donne maghrebine dipenda in larga misura dai ricongiungimenti familiari, la ricerca ci restituisce un quadro dinamico di mutamento, ricco di implicazioni sociali. Infatti, all'interno di questo gruppo etno-culturale, le donne hanno un complesso ruolo sociale, che, da un lato, supporta la stabilizzazione del processo di mobilità e il radicamento nella società d'accoglienza, ma che, dall'altro, contribuisce anche a mantenere vivi i legami con la comunità di origine e le sue tradizioni culturali, e sostiene l'accumulazione del capitale umano e sociale necessario per costruire ponti tra il contesto d'immigrazione e quello di provenienza.

La ricerca mira a esaminare come l'esperienza migratoria (vissuta sia direttamente, sia indirettamente, come membri di famiglie transnazionali) cambi gli atteggiamenti delle donne nelle relazioni familiari, nel mercato del lavoro e nelle loro reti sociali, cercando così di rispondere al fondamentale quesito sull'impatto dei processi migratori. A questo fine, le questioni della migrazione, adattamento, integrazione, pluralismo e transnazionalismo sono considerate in una prospettiva di genere. Nello scenario migratorio assumono inoltre una particolare rilevanza i rapporti intergenerazionali e il ruolo dei figli, la seconda generazione delle famiglie in migrazione.

Uscendo dalle analisi gender-blind e cercando di superare le convenzioni etno-culturali che hanno sovente caratterizzato gli studi sulle migrazioni, il paper approfondisce anche il tema del ruolo delle donne migranti come potenziali agenti di sviluppo delle comunità di origine, considerando l'impatto dei loro itinerari e modelli migratori e l'incidenza delle rimesse (culturali, sociali ed economiche).

Si esamina anche l'influenza della cornice istituzionale e giuridica in Marocco e in Italia, come anche le politiche a supporto della partecipazione delle donne migranti al mercato del lavoro e della circolarità migratoria, secondo una prospettiva di genere, allo scopo di valutare gli ostacoli e le opportunità per un ruolo attivo delle donne nel mercato del lavoro e nello sviluppo locale.

## **Introduzione**

La femminilizzazione dei processi migratori, favorita dall'incremento della domanda di lavoro di cura nei paesi industrializzati, non è un fenomeno nuovo. Oggi in Europa la quota di immigrazione femminile (52%) è superiore a quella maschile, con una presenza più significativa di donne fra la popolazione migrante dall'Europa dell'Est, dall'America latina e dai paesi del Sud Est asiatico (EC 2008). Ciò che sembra davvero cambiato negli ultimi venti anni è il fatto che un numero maggiore di donne sono emigrate autonomamente, alla ricerca di lavoro e sono state le iniziatrici di ricongiungimenti familiari successivi. Si consolida dunque l'importanza del ruolo delle donne come migranti indipendenti e come soggetti attivi di rimesse economiche e di sostegno alle famiglie nel paese di provenienza e allo sviluppo locale.

I risultati della ricerca, che qui brevemente presentiamo<sup>1</sup>, si inquadrano nella moderna storia delle migrazioni nel Mediterraneo e si riferiscono alla corrente migratoria dal Marocco all'Italia. Il flusso di migrazione femminile è in crescita (nel 2008 era pari al 42,1% sul totale dei residenti marocchini in Italia) e significativamente più elevato degli altri paesi arabo-musulmani del Nord Africa, che alimentano le correnti migratorie verso l'Europa. Sebbene in questa fase storica l'origine dei percorsi di emigrazione delle donne maghrebine dipenda in larga misura dai ricongiungimenti familiari, la ricerca ci restituisce un quadro dinamico e ricco di implicazioni sociali, poiché alla riunificazione familiare subentra un percorso di emancipazione e di ricerca di indipendenza economica.

All'interno di questo gruppo etno-culturale le donne hanno un ruolo complesso, che, da un lato, supporta la stabilizzazione del processo di mobilità e il radicamento nella società di accoglienza, ma, dall'altro, contribuisce a mantenere vivi i legami con il paese di provenienza e le sue tradizioni culturali, sostiene l'accumulazione del capitale umano e sociale necessario per costruire ponti tra il contesto di immigrazione e quello di provenienza.

La ricerca mira a esaminare come l'esperienza migratoria cambi la posizione delle donne nelle relazioni familiari, nel mercato del lavoro e nelle loro reti sociali, cercando di rispondere a uno dei quesiti di fondo degli studi sulle migrazioni, che riguarda l'impatto dei processi migratori sulle società di arrivo e di partenza. A questo fine le questioni relative a migrazione, adattamento, integrazione, pluralismo e transnazionalismo sono considerate in una prospettiva di genere. In questo particolare scenario migratorio i rapporti intergenerazionali e il ruolo dei figli, la seconda generazione delle famiglie in migrazione, assumono rilevanza e influiscono sulla propensione verso un insediamento stabile. Dal carattere "familiare" del modello migratorio derivano, come vedremo, una serie di conseguenze sui processi di integrazione.

Uscendo da una visione gender-blind<sup>2</sup> (Pessar, Mahler 2003; Carling 2005; Anthias, Cederberg 2006) e cercando di superare le convenzioni culturali che hanno sovente caratterizzato gli studi sulle migrazioni, la ricerca approfondisce anche i nodi problematici della circolarità migratoria, del ruolo delle donne migranti come potenziali agenti di sviluppo locale e delle politiche bilaterali, che sarebbero necessarie per favorire eventuali ritorni, anche riferiti alle seconde generazioni.

## **1. I caratteri distintivi della migrazione femminile marocchina**

La ricerca mette in risalto la prevalenza di un modello migratorio di tipo "familiare", che si caratterizza per l'integrazione e il radicamento nel paese di destinazione, veicolati proprio attraverso la ricomposizione del nucleo familiare. Come spesso è avvenuto nelle migrazioni internazionali, soprattutto nordafricane, il soggetto primo-migrante è l'uomo, che tende a costituire una sorta di prima fase di una traiettoria migratoria incline a confluire nella riunificazione familiare.

---

<sup>1</sup> La ricerca, realizzata da Soletterre strategie di pace ONLUS, Università degli Studi di Milano e Istituto per la Ricerca Sociale nell'ambito del programma Aeneas, cofinanziato dall'Unione Europea, si concentra su un campione di 120 donne emigrate in Lombardia e un campione equivalente di donne, residenti in una regione interna del Marocco (Chaouia-Ouardigha) a forte emigrazione verso l'Italia, che sono ritornate in Marocco o che appartengono a famiglie migranti. I risultati che presentiamo si riferiscono alla sola indagine realizzata in Italia: il campione, costruito adottando la tecnica del campionamento a valanga, risulta auto-selezionato ed è in prevalenza costituito da donne adulte (il 78% hanno tra i 25 e i 45 anni), di provenienza urbana, sposate, madri, con un livello di istruzione medio-alto, scolarizzate in Marocco e presenti in Italia da lungo tempo (l'80% da almeno 5 anni). La natura auto-selezionata del campione presuppone una certa cautela nella generalizzazione delle conclusioni ricavabili dall'analisi dei dati raccolti attraverso l'indagine sul campo.

<sup>2</sup> Fino alla metà degli anni settanta il tema delle migrazioni femminili era quasi assente dalla letteratura sui processi migratori, a causa di una visione egemone del modello familiare di tipo patriarcale, che dava per scontato che le donne fossero dipendenti, sul piano economico e sociale, dagli uomini capofamiglia. A questa visione impostata sulla neutralità di genere concorrevano, da un lato, le statistiche sulle migrazioni, che non prevedevano la distinzione per sesso e, dall'altro, il concentrarsi degli impieghi femminili nell'economia informale e sommersa dei servizi domestici e alla persona, che sfuggiva alle statistiche ufficiali.

Il carattere familiare del progetto migratorio incide anche sulla indeterminatezza della durata della permanenza, che è slegata dalla volontà e dai propositi individuali e più influenzata dai vincoli e dalle opportunità interne al gruppo familiare.

### 1.1 Fattori di integrazione e stabilizzazione della mobilità

Anche per questa comunità si conferma l'esistenza di catene migratorie costituite da reti parentali e amicali che facilitano l'emigrazione verso i luoghi d'insediamento dei primo-migranti e l'integrazione nel paese ospitante, attraverso la messa a disposizione di informazioni e vari tipi di supporto, di natura abitativa, economica e lavorativa, ma anche di sostegno morale, specialmente nel periodo iniziale di ambientamento al nuovo contesto.

A differenza di quanto sovente accade nel caso di donne che emigrano da altre aree geo-politiche, come l'America latina e l'Europa orientale, il modello migratorio di tipo familiare delle donne marocchine non comporta forti lacerazioni rispetto ai figli, che nella gran parte dei casi vivono con le madri. Ciò rappresenta un punto di forza e di equilibrio per il nucleo familiare e per le donne stesse, che influisce positivamente sull'esperienza migratoria e che, nel contempo, incide sulle sue prospettive di sviluppo. La presenza dei figli nel paese ospitante costituisce una variabile cardine, a volte sottovalutata dalla letteratura più tradizionale, nel favorire il radicamento nella società di accoglienza e nel condizionare i progetti migratori. Queste dinamiche integrative sono rafforzate dal fatto che i figli sono generalmente nati in Italia e quindi si formano e maturano nel tessuto relazionale del gruppo dei pari, insieme agli autoctoni, sviluppando un'identità che si alimenta anche dell'appartenenza alla società di accoglienza<sup>3</sup>.

In generale, il modello migratorio familiare e l'aumentata presenza femminile agiscono come fattori di stabilizzazione dei percorsi migratori e rafforzano il legame con le reti istituzionali locali. Nelle famiglie marocchine il compito di entrare in relazione con le strutture pubbliche che offrono servizi rivolti a favorire l'integrazione, come anche con organizzazioni associative autoctone ed enti del terzo settore riguardo alle dimensioni abitative, lavorative e scolastiche per i figli spetta prevalentemente alle donne, che svolgono quindi un'importante funzione nel processo di inserimento sociale e di consolidamento insediativo. Viceversa, le associazioni formate da immigrati marocchini risultano poco istituzionalizzate e relativamente fragili, a riprova che in questo caso il modello migratorio, più che basarsi sulle relazioni di natura "comunitaria", si fonda sui legami forti di tipo familiare e su una cultura di tipo individualista.

Oltre al ruolo stabilizzatore giocato dall'insediamento familiare, il processo di integrazione è rafforzato dalla percezione positiva delle donne straniere da parte della società di accoglienza, che sono viste come una presenza meno intrusiva e destabilizzante per l'ordine sociale rispetto agli uomini, sebbene ciò paradossalmente contrasti con i costi economici più elevati che comporta l'insediamento di un intero nucleo familiare<sup>4</sup>.

Una variabile centrale riguardo ai processi di integrazione è rappresentata anche dalla durata della permanenza nel paese di destinazione. Con il passare del tempo si estendono e si consolidano le reti sociali a cui il migrante fa riferimento, specie riguardo alle relazioni con gli autoctoni e con gli attori istituzionali, si perfeziona la padronanza della lingua del paese ospitante, tende a ridursi il gap culturale e a rinsaldarsi l'itinerario di inserimento lavorativo, abitativo ed economico-finanziario, nonché la relativa posizione giuridica. E' importante sottolineare come con il tempo la posizione femminile migliori comparativamente di più di quella maschile (APRE 2009).

La ricerca mette in evidenza l'importanza del nucleo familiare e il fatto che al suo interno si sperimenti la conservazione di varie tradizioni proprie del patrimonio culturale originario, specialmente riguardo alla dimensione religiosa che incide su diverse pratiche quotidiane. Questo aspetto merita di essere letto insieme alla significativa integrazione percepita dalle donne marocchine intervistate: rispetto all'indice di integrazione

---

<sup>3</sup> Non sempre l'integrazione delle seconde generazioni avviene tuttavia in modo positivo, poiché la maggiore consapevolezza degli svantaggi socio-economici e delle discriminazioni in cui possono incorrere genera spesso insoddisfazione e disadattamento.

<sup>4</sup> Le difficoltà legate a stime attendibili sui costi economici imputabili alle diverse componenti migratorie (uomini - donne e bambini) nelle società ospitanti suggerisce una certa cautela nell'interpretazione di questi aspetti.

costruito<sup>5</sup>, emerge che un quarto delle immigrate è fortemente integrato (25,2%), ben oltre la metà (57%) ha un buon livello di integrazione, mentre una minoranza (17,8%) risultata poco integrata nel contesto di destinazione. Ciò consente di rimarcare, in modo contro-intuitivo, come gli elementi legati alla tradizione possano contribuire a consolidare l'inserimento sociale piuttosto che costituire un intralcio all'inclusione nella società di accoglienza.

Sul versante occupazionale, oltre la metà del campione è occupata nel mercato del lavoro retribuito, a riprova del fatto che una quota significativa è attivamente coinvolta in processi di integrazione lavorativa nella società di accoglienza.

Ciò è comunque accompagnato da un fenomeno, diffuso anche fra gli uomini, di dequalificazione professionale delle occupate, che, nonostante il livello di istruzione medio-alto, finiscono per svolgere i cosiddetti "lavori da immigrata" nel settore delle pulizie e della cura e assistenza domestica e familiare, caratterizzati da bassi livelli retributivi e compiti poco qualificati (Ambrosini 2005, Decimo 2005, Ehrenreich, Hochschild 2004), circostanza che spesso frustra le aspettative occupazionali coltivate alla partenza dal Marocco. A ciò si aggiungano le pratiche discriminatorie a cui andrebbero incontro nel mercato del lavoro, per l'appartenenza etnica e riguardo al fatto di indossare il velo, sebbene solo una parte delle intervistate parrebbe avvertire queste difficoltà in modo intenso.

La realizzazione di attività autonome è poco diffusa tra le immigrate marocchine e non costituisce un'opzione di avanzamento sociale. Le piccole iniziative imprenditoriali (ad esempio, phone center, imprese di pulizia) mostrano un elevato tasso di mortalità. Le difficoltà di accesso al credito e ai servizi di supporto rappresentano il principale ostacolo alla micro-impresa, spesso accompagnate, almeno per una parte delle migranti marocchine, dalla carenza di esperienza e di formazione, anche se un segmento significativo di intervistate ha frequentato corsi di formazione professionale in Italia.

Persiste inoltre un problema di disoccupazione e di sottoccupazione, che conferma le difficoltà che le migranti marocchine incontrano nel mercato del lavoro italiano e che implica anche degli effetti di scoraggiamento nei confronti del lavoro retribuito.

Dalle interviste emerge, inoltre, che circa la metà delle donne marocchine ha sperimentato un peggioramento delle condizioni economiche nell'arco della permanenza in Italia, a causa della perdita di potere d'acquisto dei salari e dell'aumento delle spese familiari con la nascita dei figli, oltre che della crisi e delle difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro. Questi aspetti potrebbero avere degli effetti negativi sui processi di integrazione, specie per le famiglie monoreddito. Le stesse difficoltà incontrate riguardo alla capacità di risparmio, acuitesi con la crisi, contribuiscono a evidenziare il carattere precario del processo di inclusione socio-economica di una parte significativa di migranti marocchini.

D'altro canto, livelli di istruzione elevati combinati con una certa durata della permanenza nel paese di destinazione, la costruzione di più ampie reti sociali e istituzionali, e una buona conoscenza della lingua italiana influiscono positivamente sull'integrazione, facilitando l'accesso a occupazioni migliori, come quella di mediatrice linguistico-culturale e/o traduttrice-interprete, anche se si tratta di impieghi spesso contraddistinti da un'elevata precarietà.

Nel complesso, i livelli di integrazione lavorativa conseguiti sembrano assicurare un discreto grado di inclusione economica nella società di accoglienza, almeno riguardo ai nuclei familiari nel loro insieme, sia pur in presenza di sacche che manifestano una certa sofferenza integrativa. Particolarmente difficile è la situazione economica delle donne sole (specialmente in presenza di figli), che testimonia la loro maggiore fragilità rispetto alla controparte maschile.

---

<sup>5</sup> L'indice di integrazione (vedi anche Cesareo, Blangiardo 2009) è stato costruito facendo riferimento a quattro dimensioni: economica (considerando la condizione abitativa, lavorativa e la capacità di risparmio), sociale (considerando la composizione etno-culturale delle reti amicali, la partecipazione a organismi della società civile e le aspettative sull'integrazione dei figli), culturale (considerando il grado di conoscenza della lingua italiana e la sua frequenza di utilizzo, il livello di interesse per le vicende socio-politiche dell'Italia e la rilevanza delle tradizioni del paese di origine nella società di accoglienza) e politico-giuridica (considerando lo status giuridico del migrante). Si è quindi attribuito un punteggio in base agli elementi selezionati e distinto le migranti marocchine in tre categorie: poco integrate, integrate e molto integrate.

## 1.2 Effetti di emancipazione e legami transnazionali

L'esperienza migratoria viene percepita dalla maggioranza delle donne intervistate come fortemente emancipatrice sul piano dell'autonomia personale, professionale e finanziaria, emancipazione che tende a consolidarsi man mano che si approfondisce il processo di integrazione.

Sullo sfondo rimane però la difficoltà di raggiungere un compromesso tra i valori tradizionali a cui le famiglie continuano a aderire - e che possono, ad esempio, incidere sull'abbigliamento e il contegno femminile, specie nei luoghi pubblici - e i valori di una società che attribuisce grande rilievo alla parità di genere, oltre che ai consumi e al benessere individuale. Questa possibile contraddizione si ripercuote soprattutto nell'educazione dei figli.

Accanto al processo di emancipazione e di integrazione nella società di accoglienza, rimangono rilevanti, soprattutto per le donne, le pratiche dirette alla conservazione dei legami con la madrepatria. Appaiono infatti significativi gli scambi con il paese di provenienza, facilitati dalla fortissima accelerazione dei mezzi di comunicazione, attraverso contatti telefonici (skype), viaggi durante i periodi di vacanza, invio di rimesse economiche e di regali. Anche l'interesse mantenuto per gli eventi socio-politici del Marocco conferma l'esistenza di una quota di donne che sta sperimentando forme di appartenenza transnazionali, che concorrono ad alimentare la comunicazione fra le due sponde del Mediterraneo.

Il mantenimento dei vincoli con il paese di origine, insieme ai processi di integrazione, contribuisce a delineare una dimensione transnazionale delle traiettorie migratorie delle donne marocchine. In altri termini, si evidenzia la propensione, almeno di una parte di esse, di conciliare sul piano delle appartenenze gli elementi propri del patrimonio culturale di origine con quelli che via via vanno acquisendo nel paese ospitante (transnazionalismo identitario) e di essere concretamente portatrici di pratiche che costruiscono ponti tra i due contesti (transnazionalismo relazionale).

A ciò contribuiscono anche mediante l'invio regolare di rimesse economiche, che riguarda buona parte dei nuclei familiari marocchini. Questi trasferimenti di denaro sono destinati soprattutto alle rispettive famiglie di origine per far fronte ai bisogni primari. Le rimesse sono perciò importanti soprattutto per accrescere la qualità dei consumi e contribuire a migliorare lo stile di vita dei familiari rimasti in Marocco, oltre ad avere un ruolo di alimentazione delle catene migratorie. Diffuso risulta anche l'invio di rimesse per concorrere alle spese per le tradizionali festività religiose musulmane. Questi trasferimenti di risorse, al di là dell'aspetto economico, hanno dunque esplicitamente il senso di mantenere saldi i legami con le famiglie e la comunità di origine.

L'effetto di queste relazioni, che le donne marocchine sovente intrattengono con altre donne interlocutrici nel paese di origine (madi, sorelle, zie), influisce più o meno direttamente sulla costruzione di nuove identità femminili nella società di emigrazione. Infatti il portato della loro esperienza migratoria di emancipazione viene trasferito al resto della famiglia rimasta in patria, attraverso quelle che potrebbero definirsi come delle rimesse sociali e culturali.

Più raramente questi legami con il Marocco si traducono in investimenti economici, siano essi di tipo immobiliare, produttivo o imprenditoriale. Il transnazionalismo relazionale delle donne marocchine ha soprattutto un significato sociale, piuttosto che economico-produttivo, e si concentra nell'ambito dei legami forti, anziché concretarsi in pratiche riguardanti il mondo degli affari e del lavoro. Gli investimenti di carattere imprenditoriale nel paese di origine sarebbero invece scoraggiati da un certo clima di sfiducia nei confronti delle istituzioni locali-regionali e degli intermediari (banche, cerchia parentale e amicale, soci) a cui sarebbe affidata la gestione dei flussi delle rimesse economiche.

Dalle interviste emerge a tratti il fatto che la doppia appartenenza può anche tradursi in una "doppia assenza", specie per coloro che si vengono a trovare sospese tra il paese di origine, per cui provano nostalgia, ma in cui vedono difficile un ritorno, e la società ricevente, di cui faticano a sentirsi parte integrante (Sayad 2002).

L'atteggiamento verso le prospettive di ritorno in Marocco dipende in larga misura dal grado di integrazione raggiunto: il proposito di rientrare viene manifestato soprattutto dalle migranti meno inserite nella società di accoglienza, che necessitano di serbare aperta questa opzione come ingrediente del loro progetto migratorio, ma che avrebbero anche più difficoltà a fare effettivamente rientro nella madrepatria. Per questo tipo di modello migratorio il ritorno spesso è illusorio (Sayad 2008) e le evidenze empiriche tendono a confermare l'esilità del fenomeno (Cassarino 2007; Hamdouch, Ould-Aoudia 2008).

In ogni caso, il fatto che il percorso migratorio sia caratterizzato da qualche impronta di circolarità è legato fortemente alle prospettive migratorie delle seconde generazioni. A questo riguardo, è significativo che la maggioranza delle donne marocchine intervistate si attenda che il futuro dei propri figli si realizzi in Italia. In questo caso il rientro viene visto solo come temporaneo, poiché la prospettiva sarebbe di tenere vive le relazioni con i figli rimasti ad abitare in un'altra terra.

Nel complesso, si può affermare che la dimensione transnazionale, più che tradursi in traiettorie migratorie circolari, riguarda la conservazione di significativi legami affettivi e sociali con i gruppi di riferimento nel paese di origine. Il mantenimento di legami può quindi funzionare come anello di congiunzione che alimenta le catene migratorie verso il paese di accoglienza, oltre ad avere un impatto sullo sviluppo economico, ma anche sul tessuto sociale e sull'eredità culturale della comunità di origine attraverso nuovi ingredienti socio-culturali e pratiche rinnovate, specie rispetto alle relazioni di genere. Le donne marocchine sembrano propense a integrarsi piuttosto stabilmente nella società di accoglienza senza apparenti segni di gravi conflitti d'identità.

## **2. Donne migranti, sviluppo locale e implicazioni di policy**

La migrazione femminile è potenzialmente un importante canale di sostegno allo sviluppo sociale ed economico dei paesi di provenienza, sia mediante l'invio di rimesse economiche, sia attraverso l'avvio di attività imprenditoriali, ma anche e soprattutto, tramite il mantenimento dei legami transnazionali, che facilita il diffondersi di nuove identità femminili e delle risorse culturali e sociali acquisite nel paese di arrivo (rimesse culturali e sociali). Questi aspetti sono ancora poco considerati nella letteratura sui processi migratori, così come le differenze di genere nella gestione delle rimesse e nell'avvio di attività imprenditoriali<sup>6</sup>.

Dalla ricerca emerge che quasi la metà delle intervistate è direttamente coinvolta nell'invio di rimesse in modo regolare e che, come si è già anticipato, le rimesse vengono destinate soprattutto a provvedere ai bisogni primari della famiglia di origine, piuttosto che per investimenti produttivi. D'altro canto, come ormai risulta chiaramente dalla ampia letteratura sul tema<sup>7</sup>, le rimesse economiche non rappresentano necessariamente uno strumento di sviluppo economico per i paesi di emigrazione, se non sono sostenute da politiche mirate in grado di orientarne l'utilizzo. Se le rimesse rappresentano uno strumento di riduzione della povertà (Adams, Page, 2005) e di aumento dei consumi delle famiglie destinatarie, esse possono però creare dipendenza e non essere indirizzate ad attività produttive e di sviluppo locale.

Più interessanti, in una prospettiva di sviluppo locale e di migrazione circolare, sono i risultati della ricerca sulla propensione a intraprendere attività imprenditoriali o commerciali in Marocco, soprattutto nei settori dell'import-export dei prodotti artigianali e del turismo, che riguarda quasi un quinto delle intervistate. Tale propensione assume maggiore intensità nei progetti delle donne marocchine più giovani e più istruite, che sono in Italia da più tempo e che hanno quindi avuto la possibilità di acquisire le risorse economiche, culturali e sociali necessarie per l'avvio di attività in proprio<sup>8</sup>.

Per il Marocco si tratta di risorse umane importanti, anche in vista di un loro eventuale coinvolgimento in progetti di co-sviluppo. Tuttavia, le politiche di sostegno all'imprenditoria delle donne migranti sono state finora molto deboli sia in Italia che in Marocco, così come la cooperazione fra i due paesi. In questo senso, appaiono di rilievo tutti gli sforzi dedicati a stabilire dei corridoi istituzionali tra Italia e Marocco per concertare politiche di sviluppo locale, che, partendo dal coinvolgimento della comunità di migranti in Italia, sviluppino le potenzialità dei legami transnazionali di cui sono portatrici le donne marocchine, rafforzandone il ruolo di agenti di sviluppo economico-sociale.

Dalla ricerca emergono numerosi spunti di riflessione sulle politiche di sostegno alla creazione di attività produttive e/o commerciali nel paese di origine e di rafforzamento dell'auto-imprenditorialità delle donne

---

<sup>6</sup> Interessanti sono gli studi proposti da CReAM - UK, Casey, Dustman 2009; Wahba, Zenou 2009.

<sup>7</sup> Si veda Arrighetti A. (2009), "Entità e destinazione delle rimesse: una rassegna della letteratura", Rapporto di Ricerca in progress.

<sup>8</sup> Le interviste realizzate in Marocco consentiranno di comprendere meglio il tipo di attività intraprese da donne marocchine tornate in patria dopo un'esperienza migratoria o appartenenti a famiglie migranti e il ruolo delle rimesse economiche e sociali.

migranti. Politiche finora poco considerate sia nei paesi di accoglienza che in quelli di origine<sup>9</sup>, che potrebbero prevedere, da un lato, interventi di formazione e di sostegno alla creazione (e alla permanenza sul mercato) di impresa specificamente rivolti alle donne migranti<sup>10</sup> - in particolare, con azioni di sostegno all'accesso al credito e alle reti commerciali - e, dall'altro, accordi bilaterali per favorire la circolarità migratoria attraverso l'assistenza nei percorsi di rimpatrio volontario.

A questo proposito si possono citare alcuni esempi di progetti di rientro, realizzati soprattutto a livello locale ad opera di Comuni, che si sono sostanziate nella creazione di reti territoriali a supporto del rientro volontario (Comune di Venezia), in finanziamenti erogati dalla Caritas e messi a disposizione dall'ente locale (Comune di Vicenza) e nell'istituzione di Dipartimenti per la mobilità geografica dei lavoratori (Regione Lombardia) con il compito di realizzare progetti pilota riguardanti la formazione e il rientro degli immigrati, basati su azioni di sviluppo locale, internazionalizzazione delle imprese italiane, delocalizzazione produttiva e potenziamento degli scambi commerciali (ISMU 2009). Si tratta comunque di progetti di cui non si conoscono gli esiti e che non prevedono un'attenzione mirata alle necessità delle donne migranti e all'auto-imprenditorialità.

Nell'attuale situazione di crisi economica e di crescita della disoccupazione si sta assistendo, anche a livello statale, a una rinnovata attenzione verso le politiche di rientro, che rischiano però di rafforzarne l'obiettivo di incentivo all'uscita e non di sostegno al rientro, attraverso la creazione di attività produttive nel paese di provenienza. Sull'esempio di quanto si sta sperimentando, più o meno positivamente, in altri paesi europei<sup>11</sup>, il Ministero dell'Interno, nell'ambito del Fondo europeo per i rimpatri (2008-2013)<sup>12</sup>, ha di recente finanziato il "Programma per l'assistenza al ritorno volontario dall'Italia e reintegrazione nel paese di origine" (Partir)<sup>13</sup> e il "Network Italiano per il Rimpatrio Volontario" (NIRVA). L'obiettivo del progetto Nirva è di consolidare un network nazionale in grado di promuovere a livello territoriale una maggiore conoscenza del "Rimpatrio Volontario Assistito (RVA) e della reintegrazione nei paesi di provenienza", mentre il progetto Partir si occupa dell'attuazione dei progetti di rimpatrio. In particolare, viene fornita assistenza alla realizzazione di piani di reintegrazione, anche mediante supporto alla creazione di micro-impresa, in collaborazione con gli uffici OIM nei paesi di origine degli interessati.

Entrambi i progetti sostengono il rientro degli immigrati in patria prevedendo una piccola indennità di reinserimento e in alcuni casi il sostegno alla creazione di una micro-impresa. Sarebbe importante avviare attività di monitoraggio e di valutazione degli esiti di questi interventi per comprendere meglio cosa funziona e cosa no e l'importanza delle differenze di genere e delle comunità di origine.

L'auspicio sarebbe quello di realizzare un nuovo modello di integrazione delle politiche migratorie, che in Europa sono state finora estremamente deboli e prevalentemente difensive, con quelle della cooperazione allo sviluppo, puntando sulla forza delle rimesse economiche, sociali e culturali e sulla costruzione di azioni bilaterali più consistenti.

---

<sup>9</sup> E' significativo a questo proposito che l'Accordo bilaterale in materia di lavoro (2005) e il suo Regolamento attuativo (2007), sottoscritto dall'Italia (Direzione Generale dell'Immigrazione) e dal Governo marocchino, non preveda incentivi alla circolarità migratoria o al rientro, ma si concentri piuttosto sulle misure tendenti all'integrazione nel sistema economico italiano. D'altro canto il Marocco, per supportare gli interventi produttivi sul proprio territorio, ha ridotto negli ultimi anni i costi per la creazione di impresa, facilitato il trasferimento della proprietà e semplificato le sue norme fiscali (Banca Mondiale e SFI, 2007).

<sup>10</sup> Un esempio interessante in questa direzione è costituito dal centro IMRA di sostegno allo sviluppo di impresa migrante al femminile in Italia e in Marocco, realizzato dall'organizzazione Soletterre strategie di pace ONLUS, nell'ambito del progetto europeo di co-sviluppo "Tessere lo sviluppo: trame migratorie e co-sviluppo femminile tra Marocco ed Europa". Il centro, disponendo di un'analoga struttura operativa nella città di Settat (Marocco), favorisce la creazione di progetti imprenditoriali femminili, ad esempio, cooperative nel settore tessile.

<sup>11</sup> In Spagna è stato realizzato un Piano di rientro volontario per incentivare il ritorno in patria degli stranieri rimasti senza lavoro, che ha previsto il versamento di tutte le indennità di disoccupazione in cambio della rinuncia al permesso di soggiorno e all'impegno da parte degli immigrati a non tornare per almeno tre anni. In Germania sussistono programmi di supporto al rientro che prevedono l'erogazione di un sostegno economico preceduto da una consulenza rivolta a verificare quale sarà la condizione abitativa e il sostentamento economico dell'immigrato al rientro.

<sup>12</sup> Il fondo è stato formalmente istituito con decisione n. 575/2007/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 23 maggio 2007, nell'ambito del programma "Solidarity and Management of Migration Flows", con l'obiettivo di sostenere gli sforzi compiuti dagli Stati membri per migliorare la gestione dei rimpatri, sia forzati che volontari.

<sup>13</sup> Il progetto è promosso da AICCRE, CIR (Consiglio Italiano per i Rifugiati) e OIM.

## Bibliografia

- Ambrosini, M. (2005), "Sociologia delle migrazioni", Bologna, Il Mulino.
- Anthias F., Cederberg M. (2006), "State of the Art. Integration of Female Immigrants in Labour Market and Society", Oxford Brookes University, Working Paper 2 - WP4, December.
- APRE (2009), "Migrazione e genere: risultati della ricerca europea", Workshop "Genere e Migrazione tra Politiche e Risorse", Venezia, 30 ottobre 2009.
- Arrighetti A. (2009), "Entità e destinazione delle rimesse: una rassegna della letteratura", Rapporto di Ricerca in progress.
- Banca Mondiale, SFI (2007), "Doing Business 2007".
- Carling J.(2005), "Gender Dimension of International Migration", Global Migration Perspectives, No. 35 May.
- Casey T., Dustman C. (2009), "Immigrants' Identity, Economic Outcomes and the Transmission of Identity across Generations", CReAM paper No 23.
- Cassarino J.P. (dir.) (2007), "Migrants de retour au Maghreb. Réintégration et enjeux de développement", Rapport général, Mirem project, European University Institute - Robert Schuman Centre for Advanced Studies, San Domenico di Fiesole (FI).
- Cesareo V. e Blangiardo G. C. (a cura di) (2009), "Indici di integrazione. Un'indagine empirica sulla realtà migratoria italiana", Milano, FrancoAngeli.
- Decimo F. (2005), "Quando emigrano le donne. Percorsi e reti femminili della mobilità transnazionale", Bologna, Il Mulino.
- Ehrenreich B. e Hochschild, A. R. (eds.) (2004), "Donne globali. Tate, colf e badanti" (or.: "Global Woman. Nannies, Maids, and Sex Workers in the New Economy", New York, Henry Holt and Company, 2002), Milano, Feltrinelli.
- Hamdouch B. e Ould-Aoudia, J. (2008), "L'impact de la migration de retour sur les pays d'origine", conferenza internazionale "Migrations, retours et développement", organizzata dall'OCDE/OCSE, il Ministero italiano degli Affari esteri e l'ISPI, Milano, 2-3 ottobre 2008.
- ISMU, "Quindicesimo rapporto sulle migrazioni 2009", Milano, FrancoAngeli.
- Pessar P, Mahler S. (2003), "Transnational Migration: Bringing Gender In", *International Migration Review*, Vol.37, No.3.
- Sayad A. (2008), "L'immigrazione o i paradossi dell'alterità. L'illusione del provvisorio", Verona, Ombre corte.
- Sayad A. (2002), "La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato", (or.: "La double absence", Paris, Éditions du Seuil, 1999), Milano, Raffaello Cortina Editore.
- Wahba J., Zenou Y. (2009), "Out of Sight, Out of Mind: Migration, Entrepreneurship and Social capital", CReAM paper No. 30.